

Associazione Onlus

HIKIKOMORI ITALIA

— GENITORI —



Questo opuscolo è stato pensato con l'obiettivo di fornire uno strumento utile a tutti i membri dell'Associazione "Hikikomori Italia Genitori", soprattutto in un'ottica di sensibilizzazione.

Nella prima parte viene fornita una panoramica del fenomeno degli hikikomori (isolamento sociale volontario), mentre nella seconda parte vengono sfatati i falsi miti e i pregiudizi contro i quali deve scontrarsi chi ha un figlio con questo tipo di problematica.

Sono state poi raccolte ed elencate quelle che, ad oggi, si sono rivelate essere buone prassi nell'approcciare un caso di hikikomori, utili per tutti: genitori, personale scolastico e professionisti della salute mentale. Infine, nella quarta e ultima parte, vengono riportate alcune citazioni significative emerse dai racconti delle madri e dei padri che fanno parte dell'associazione. Paura, speranza, sollievo e sconforto si fondono in storie così diverse tra loro, eppure, allo stesso tempo, così simili.

In sostanza, questo opuscolo è l'espressione di quello che è oggi l'Associazione: un insieme eterogeneo di persone proveniente da ogni parte d'Italia, con età e vissuti differenti, tutte accomunate dalla voglia di cambiare la concezione che c'è oggi sul tema dell'isolamento sociale volontario nel nostro paese.

Ognuno in prima persona con le proprie abilità e le proprie competenze, esattamente come Davide, un ragazzo di 19 anni della Chat di "Hikikomori Italia" che ha messo a disposizione il proprio talento nel disegno, realizzando tutte le bellissime illustrazioni che troverete in questo opuscolo.

"Hikikomori Italia" è questo: informazione, sostegno e condivisione.

Dr. Marco Crepaldi
Presidente e fondatore
"Hikikomori Italia"

Testi a cura di Elena Carolei e Marco Crepaldi.

Illustrazioni: Davide Conte (Facebook - Losing You - LY.)

Editing: Fabio Iamartino (fabioiamartino@libero.it | Facebook - IAMA art)

Ottobre 2017

CHI SONO GLI
HIKIKOMORI?

I PREGIUDIZI
DA ABBATTERE

INTERVENTI
E STRATEGIE

INDICE

TANTE STORIE,
UN'UNICA STORIA

CHI SIAMO

CHI SONO GLI HIKIKOMORI?

“**Hikikomori**” è un termine giapponese che significa letteralmente “stare in disparte”. Viene usato per fare riferimento ad adolescenti e giovani adulti che decidono di isolarsi dalla società, vivendo nella solitudine della propria camera da letto.

Dal momento che si tratta di un fenomeno che riguarda persone ritirate o disinteressate a interagire con gli altri, esso tende a rimanere invisibile al mondo esterno e, nonostante la sua grande diffusione, è ancora praticamente sconosciuto.

È quindi importante che le istituzioni, soprattutto in ambito scolastico e sanitario, dedichino maggiore attenzione al problema e si dotino degli strumenti per fronteggiarlo.

A tale scopo, centinaia di genitori di hikikomori italiani si sono riuniti nella community online di “Hikikomori Italia” e hanno deciso insieme di dare vita a un’associazione nazionale con l’obiettivo di sensibilizzare l’opinione pubblica e le istituzioni, nella speranza di ottenere aiuto e maggiore considerazione.



COME SI RICONOSCE UN HIKIKOMORI?

L'insorgenza delle **manifestazioni di ritiro sociale** avviene generalmente nel periodo della preadolescenza, dell'adolescenza o della prima età adulta. Tuttavia, in alcuni rari casi, può insorgere anche in età avanzata.

Il ritiro sociale può essere più o meno intenso, a partire da sporadici rifiuti a partecipare a eventi mondani, assenze scolastiche saltuarie, fino a forme di isolamento sempre più severe e totalizzanti.

Tra i principali campanelli d'allarme possiamo identificare:

- ritiro scolastico;
- disinteresse nelle interazioni reali, specialmente con i coetanei;
- inversione del ritmo sonno-veglia;
- auto-reclusione nella propria camera da letto;
- preferenza per attività solitarie (di solito legate alle nuove tecnologie).

Il fenomeno colpisce soggetti di entrambi i sessi, con particolare incidenza su quello maschile.

L'isolamento può durare alcuni mesi o diversi anni, e generalmente non si risolve spontaneamente.

PERCHÉ SI DIVENTA HIKIKOMORI?

Non è ancora stata identificata con certezza una relazione causa-effetto. L'hikikomori sembrerebbe il risultato di una serie di **concause caratteriali, sociali e familiari**. Ogni caso è profondamente diverso ed è difficile stabilire quale di questi tre aspetti incida maggiormente sulla scelta dell'isolamento.

Nonostante ciò, i genitori si sentono spesso colpevolizzati e accusati di adottare uno stile genitoriale che favorisca in qualche modo l'hikikomori. Si tratta di una valutazione che, ad oggi, non trova nessun tipo di fondamento e riscontro.

L'**ambiente scolastico** è sicuramente uno degli aspetti più delicati, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con i coetanei e con gli insegnanti. Gli hikikomori hanno, infatti, una visione della scuola spesso molto negativa e la vivono con grande sofferenza, a tal punto da arrivare a rifiutarla completamente.

Gli hikikomori sono nella maggior parte dei casi persone molto acute, profonde e introspettive, con una grande sensibilità nei confronti della vita. Hanno una lucidità e uno sviluppo cognitivo normale, se non addirittura sopra la media. Si trovano, tuttavia, in difficoltà nel sostenere e rielaborare episodi di esclusione o derisione da parte dei coetanei, a fronte dei quali sviluppano reazioni ingovernabili di ansia e panico, con una conseguente difficoltà nell'instaurare relazioni sociali soddisfacenti e gratificanti.

Queste esperienze negative e delusioni vissute nell'ambito relazionale vengono poi generalizzate a tutti i rapporti sociali e, di conseguenza, contribuiscono a plasmare una grande sfiducia nei confronti della società.

QUANTO DURA L'HIKIKOMORI?

Non vi è un tempo limite. L'hikikomori non è una fase dell'esistenza, ma una modalità fortemente interiorizzata di fronteggiare e interpretare la realtà circostante. Se non affrontato adeguatamente, il ritiro sociale può durare potenzialmente anche per tutta la vita.



I PREGIUDIZI DA ABBATTERE



GLI HIKIKOMORI SONO MALATI MENTALI

Gli hikikomori hanno sviluppato una visione molto dolorosa degli effetti delle relazioni sul proprio benessere, per cui associano esperienze vissute negativamente a qualsiasi pratica di vita esterna. Il loro isolamento non origina da una psicopatologia, ma da **una visione negativa e cinica della realtà circostante**. Considerare l'hikikomori come un "malato mentale" significa, pertanto, banalizzare un disagio che ha radici profonde e complesse.

A sostegno di ciò, alcune recenti ricerche scientifiche hanno stabilito l'esistenza di un "hikikomori primario", ovvero una stato di isolamento sociale che non deriva da nessuna psicopatologia sottostante o pregressa.

Inoltre, è stato lo stesso governo giapponese (paese dove il fenomeno è molto più diffuso e aggressivo rispetto all'Italia) a stabilire con un documento ufficiale che "l'hikikomori non deve essere considerato una malattia".



GLI HIKIKOMORI SONO DEI FANNULLONI

Questo pregiudizio è il più comune. È quello che suppone che gli hikikomori si isolino per poter evitare la fatica dello studio o del lavoro e dedicarsi ad attività ludiche. Si tratta di una assunzione completamente errata: i soggetti hikikomori non sono spaventati dagli impegni scolastici o lavorativi (campi nei quali solitamente eccellono). Semplicemente la loro scelta è quella di non perseguire alcuna carriera sociale, perché demotivati nel farlo, oppure perché schiacciati dalle eccessive **pressioni di realizzazione** trasmesse dalla società o dagli adulti rilevanti.

Inoltre, vi è sempre una grande paura di fondo nel doversi confrontare con gli altri. Scherno, risa, commenti, o anche solo semplici sguardi che possano farli sentire giudicati sono causa di grande vergogna e malessere.



HANNO AVUTO UN'EDUCAZIONE PERMISSIVA

Questo pregiudizio presume che i genitori del soggetto ritirato non siano in grado di garantire una buona educazione ai loro figli e non sappiano istituire un modello di regole chiare che indichino il corretto comportamento sociale, i doveri e le responsabilità.

Eppure, la letteratura sul fenomeno rileva che l'**educazione permissiva** non si riscontra con regolarità nei soggetti colpiti dal fenomeno e, soprattutto, non con una incidenza maggiore rispetto ad altre problematiche.



BISOGNA TIRARLI FUORI A CALCI

È importante sottolineare come l'isolamento di un hikikomori non sia mai il frutto di cause di forza maggiore, ma una scelta conscia e fortemente interiorizzata, dovuta a un vissuto di esperienze sociali e relazionali particolarmente negative.

Usando le maniere forti su questi ragazzi si ottiene solamente ulteriore **contrasto e chiusura**. Bisogna invece mostrarsi comprensivi nei loro confronti, cercando sempre il dialogo e provando a modificare con pazienza la visione profondamente negativa che hanno sviluppato nei confronti delle relazioni e della società.



BASTA STACCARE INTERNET

La realtà da cui fuggono i ragazzi ritirati è quella del confronto sociale e del connesso rischio di mortificazione e vergogna. Tale stato di isolamento autoimposto spinge l'hikikomori a cercare rifugio nella rete e a utilizzarla come unico mezzo di contatto con il mondo esterno.

L'eventuale abuso di internet è, dunque, una conseguenza dell'isolamento e **non la causa scatenante**. Impedire loro di usare la rete significa condannarli a un isolamento totale.



È SOLO TIMIDO. SE ESCE DI CASA NON È UN HIKIKOMORI

È capitato che un genitore, chiedendo supporto alla scuola o a uno specialista, si sentisse sminuire o banalizzare il problema del figlio, quale fosse semplicemente un problema di grande timidezza, o peggio, sentendosi dire che non poteva essere considerato un hikikomori dal momento che frequentava ancora la scuola o usciva di casa saltuariamente.

È vero che, secondo la definizione giapponese, un hikikomori è tale solamente se non studia, non lavora e non esce di casa per un periodo di almeno 6 mesi, ma è altrettanto vero che approcciare il problema in modo così rigido non è di nessun aiuto, soprattutto in termini pratici e di prevenzione.

L'hikikomori non è bianco o nero, ma un **processo graduale** che può portare il ragazzo a passare rapidamente da una fase di isolamento alterno ad una condizione di isolamento totale. Fondamentale, quindi, intervenire quando il ritiro non si è ancora concretizzato e cronicizzato. In caso contrario, riportare il ragazzo alla vita sociale richiederà un intervento molto più lungo e complesso.



INTERVENTI E STRATEGIE POSSIBILI

Non esiste un trattamento univoco, riconosciuto e standardizzato per riportare un ragazzo hikikomori a vivere nel mondo esterno. Le modalità per fronteggiare il ritiro devono essere calate in modo personalizzato sul singolo ragazzo e generalmente devono essere coordinate tra loro, in una sorta di sostegno a più livelli.

La letteratura e l'esperienza hanno individuato alcune tecniche e alcune strategie che possono aiutare l'individuo a sentirsi compreso e ad affrontare un percorso di crescita personale che gli consenta di riaffacciarsi alla vita con rinnovata fiducia.

Di seguito elenchiamo le più significative.



IL RICONOSCIMENTO DEL DISAGIO

Il disagio del soggetto ritirato si manifesta solitamente con **vergogna, ansia e panico**. Il primo passo utile e fondamentale per aiutare un hikikomori consiste nel riconoscimento del suo stato di svantaggio e della sua incapacità di farvi fronte.

Se l'hikikomori si sente giudicato o sminuito, tenderà ad alzare ulteriori barriere comunicative. Allo stesso modo, gli atteggiamenti coercitivi e impositivi si sono rivelati inefficaci e per lo più dannosi.

I GENITORI COME INTERLOCUTORI PRIVILEGIATI

I genitori e i famigliari sono le persone più vicine al soggetto ritirato. La loro è una condizione molto dolorosa che si esprime in uno stato di impotenza e sofferenza acuta. Il ritiro di un figlio richiede la ricerca di spazi di dialogo e molta pazienza.

Importante è quindi il **sostegno al ruolo genitoriale**, che può avvenire a cura di specialisti, gruppi di mutuo-aiuto e delle altre figure rilevanti che gravitano nella vita della famiglia. Da tale sostegno i genitori trovano rinnovata energia, fondamentale soprattutto nei momenti di maggiore sconforto.

LA RETE DI ADULTI

Per aiutare un giovane ritirato è necessaria la **cooperazione attiva** di persone adulte che fanno parte della vita del soggetto ritirato, attraverso strumenti volti a favorirne la risocializzazione.

Genitori, parenti, medici, psicologi, docenti ed educatori devono essere al corrente del disagio del ragazzo e concorrere in azioni di aiuto e sostegno. La cooperazione e l'attenzione di più soggetti è una pluralità auspicabile affinché l'hikikomori riacquisisca fiducia e sia incoraggiato a fronteggiare nuovamente le relazioni sociali.

LA PSICOTERAPIA

La psicoterapia è uno strumento volto a far affiorare le aspettative di vita del ragazzo e a redigere un **progetto personale** di riemersione dal ritiro. Inizialmente si tratta di un intervento quasi sempre rifiutato dall'hikikomori e la sua attivazione è molto delicata. Spesso è necessario far precedere le sedute esterne da incontri a domicilio o attraverso l'uso di tecnologie informatiche (videochiamate, chat, ecc.).

Sono, inoltre, state sperimentate con successo forme di psicoterapia individuale sui diversi membri della famiglia, a cura di psicoterapeuti coordinati tra loro. È infatti fondamentale coinvolgere nel processo di cambiamento e di crescita, non solo il ragazzo isolato, ma anche tutto il nucleo familiare, affrontando il problema con un approccio olistico.

INTERVENTI DOMICILIARI

Quando il ritiro è prolungato e non concede spazi di dialogo, possono essere necessari interventi di psicologi e/o educatori a domicilio. Tale pratica può durare da alcune settimane fino a diversi mesi. L'obiettivo è riuscire a **coinvolgere** il giovane, guadagnare la sua fiducia e aiutarlo a riattivare alcune competenze relazionali perdute.

LA SCUOLA

La scuola ha un **ruolo cruciale** per il reintegro dei soggetti ritirati in età scolare. Se un hikikomori non riesce a completare gli studi, e percepisce di aver perso molto terreno rispetto ai coetanei, sarà più difficile riuscire a convincerlo a intraprendere un progetto di recupero.

Pertanto, la stesura di piani didattici personalizzati che riconoscano i bisogni educativi speciali di questi ragazzi sono interventi fondamentali per il loro sostegno. Tali interventi dovrebbero consentire l'attivazione di un'istruzione domiciliare o a distanza e la possibilità di svolgere interrogazioni e verifiche anche al di fuori del contesto scolastico tradizionale.

I COETANEI

L'incapacità di sviluppare relazioni soddisfacenti con i coetanei è una delle principali cause di isolamento. I soggetti ritirati hanno subito spesso atti di **bullismo**, derisione o esclusione che non riescono a rielaborare positivamente. Si sviluppa in loro un senso di vergogna che viene esteso e generalizzato a tutte le relazioni.

L'attivazione di situazioni protette, ossia relazioni con coetanei ritenuti complici, sinceri e soprattutto non competitivi (amici di infanzia, cugini, vicini di casa con cui sono in corso relazioni di vecchia data, ecc.), sono spesso un'ottima strategia per far sperimentare al ragazzo la possibilità di crescere e confrontarsi con i pari senza incorrere nelle situazioni spiacevoli da cui stanno rifuggendo.

INTERNET E LE PASSIONI PERSONALI

Sono essenziali per consentire al ragazzo di compensare il vuoto derivante dal ritiro. I genitori **non devono privare** il ragazzo di questi importanti strumenti di svago, informazione e confronto. La rimozione di tali elementi può acuire il dolore e l'isolamento, senza tuttavia restituire all'hikikomori una valida motivazione per uscire dal proprio isolamento.

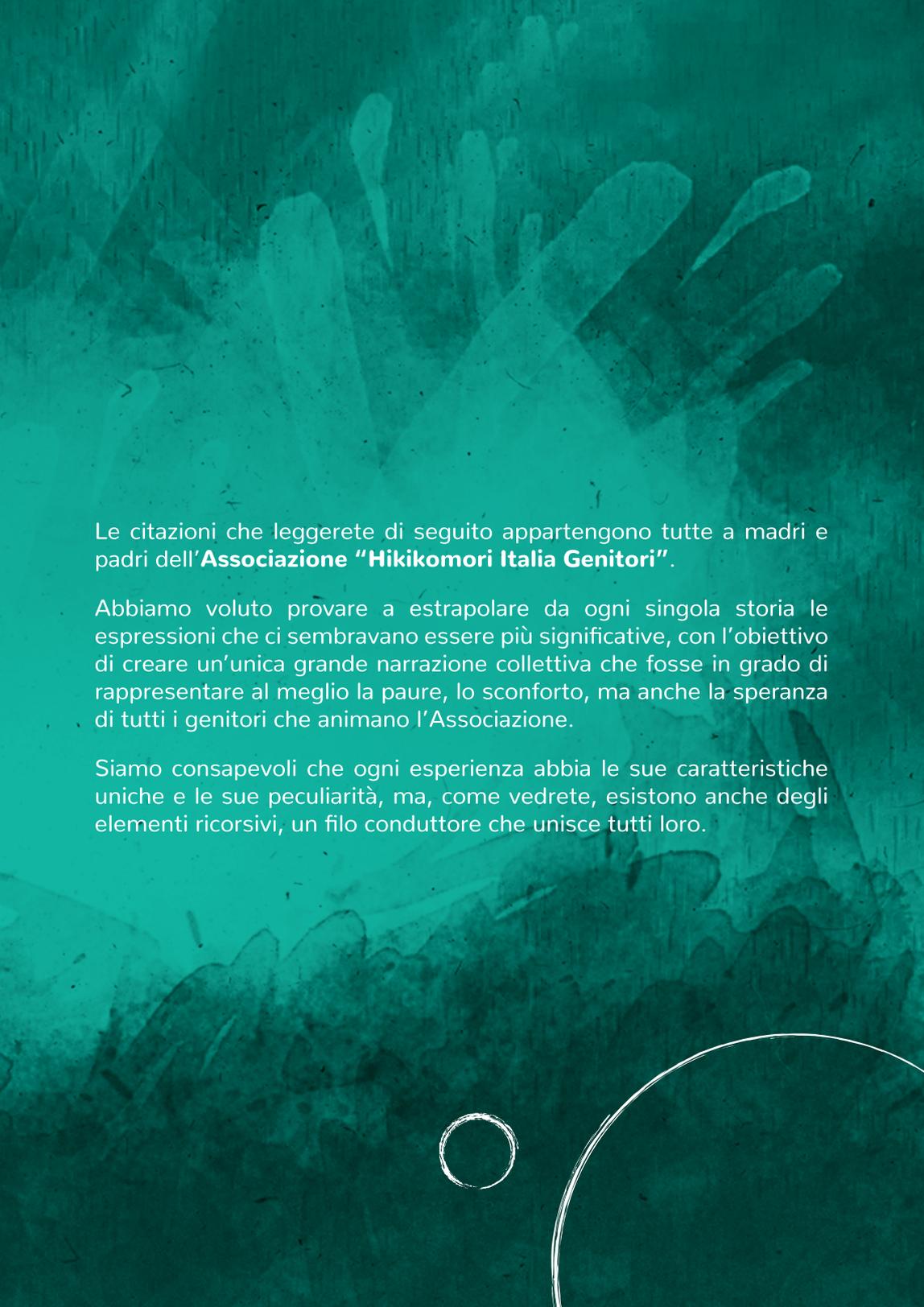
I TEMPI

I tempi di reintegro del ragazzo **sono lenti** e variano caso per caso. I miglioramenti osservabili sono spesso alternati da momenti di rinnovata chiusura. Il rischio di ricaduta, infatti, è sempre molto alto nei soggetti hikikomori e il percorso di riattivazione delle abilità sociali ha spesso un andamento discontinuo e altalenante.

È importante che il soggetto ritirato si senta valorizzato e apprezzato anche nei suoi più piccoli progressi e che non percepisca una pressione eccessiva in tal senso. L'elemento chiave nell'approccio di qualsiasi caso di hikikomori rimane la comprensione e la pazienza.

The image features a dark teal, textured background. A large, thin white circle is centered, with two smaller white circles overlapping it from the top and bottom. The text "TANTE STORIE, UN'UNICA STORIA" is written in a white, sans-serif font within the large circle. A small white circle is located in the bottom right corner of the image.

TANTE STORIE,
UN'UNICA STORIA



Le citazioni che leggerete di seguito appartengono tutte a madri e padri dell'**Associazione "Hikikomori Italia Genitori"**.

Abbiamo voluto provare a estrapolare da ogni singola storia le espressioni che ci sembravano essere più significative, con l'obiettivo di creare un'unica grande narrazione collettiva che fosse in grado di rappresentare al meglio la paura, lo sconforto, ma anche la speranza di tutti i genitori che animano l'Associazione.

Siamo consapevoli che ogni esperienza abbia le sue caratteristiche uniche e le sue peculiarità, ma, come vedrete, esistono anche degli elementi ricorsivi, un filo conduttore che unisce tutti loro.



LA NOSTRA STORIA

“All’inizio non vi ho dato molto peso. Mia figlia è sempre stata una bambina introversa, timida, che andava d’accordo con tutti, ma aveva legato veramente con pochi coetanei. In lei rivedevo un po’ me stessa, perché anch’io da bambina ero molto timida.”

“Pensavo fosse solo un momento dovuto alla crescita, poi si è isolato del tutto rifiutando anche di andare a scuola.”

“Ho cercato di assecondarlo facendogli sentire la mia presenza, facendogli capire che ero e sono preoccupato, a volte anche provocandolo, ma la reazione è sempre stata di chiusura.”

“Ho reagito male quando vedevo che si chiudeva in camera senza lavarsi, senza curarsi di quello che pensavamo di lui, senza rispettare niente e nessuno. Anzi, più veniva richiamato, tanto più faceva peggio, sbattendo porte, dando calci e pugni ai muri quando insistevamo.”

“Quando andavo a prenderlo evitava di passare per alcune strade frequentate dai suoi compagni, si abbassava in macchina per non farsi vedere. Ho subito capito che si stava isolando. Non usciva e non ne voleva parlare.”

“Trascorreva le sue giornate stando tutto il tempo in stanza senza uscire, al PC a giocare ai videogiochi, oppure ascoltando musica e chattando con amici virtuali.”

“Ho provato tutte le strade per convincerla a rientrare a scuola, ma col senno di poi credo di avere sbagliato. Da quando ho smesso di pressarla e le ho prospettato la possibilità di studiare da sola, ha iniziato a stare decisamente meglio.”

“Il clima scolastico l’ha fatta soffrire molto. Era sempre stata la migliore della classe e c’erano molte aspettative attorno a lei, soprattutto da parte dei compagni e dei docenti.”

“Ha subito diversi episodi di bullismo e la scuola ne era al corrente, ma non sono stati in grado di migliorare la situazione.”

LE NOSTRE PAURE E IL NOSTRO SCONFORTO

*“Non ne parlavo con nessuno,
avevo timore di essere giudicata un cattivo genitore.”*

“Mi sento quasi sconfitta, ecco il mio stato d'animo. Ne ho provate, ho cercato in tutti i modi, ma nessuno attorno ti dà una mano davvero utile, sono sola ad affrontare tutto ciò. La scuola si è preoccupata solamente di essere in regola con le carte, la psicologa ha fatto poco e niente...”

“Mi sono rivolta alla neuropsichiatria infantile. Risultato? Dopo anni di terapia un giorno mio figlio mi dice che si rifiuta di proseguire in quanto inutile: si focalizzavano su di un problema per lui inesistente, invece di ascoltarlo e aiutarlo sul vero disagio che viveva da anni.”

“Cerco di essergli vicino il più possibile, ma non vivendo la sua quotidianità i miei sforzi sembrano una goccia nel mare.”

“Io sto male perché non riesco a fare niente per lui, mi sento impotente. Questo si ripercuote anche su tutta la famiglia.”

“Sono molto stanca, tante volte non ho più voglia di parlare, di lamentarmi, di lottare. Ho allontanato i pochi amici che avevo perché non sopportavo più i loro consigli così superficiali.”

“Dopo un anno di lotta con il vento sono andata in depressione. Ho fatto psicoterapie, ma non è servito a nulla. Non sono più io, è venuto fuori il peggio di me. È un dolore che ti macina giorno e notte. Ti può capire solo chi sta vivendo una situazione simile.”

*“Io temo e ho sempre temuto ciò che accadrà
quando io non ci sarò più”*

“Spero di vivere quel tanto che basta per vedere mio figlio autonomo.”

LE NOSTRE SPERANZE

“Vorrei che mio figlio riprendesse fiducia nelle sue capacità, vorrei che affrontasse il mondo rapportandosi con differenti persone, che non sentisse il peso del fuori chiudendosi ancora di più e appoggiandosi solo a chi gli vuole bene. Vorrei che vivesse la sua vita prendendola di petto, non dietro a uno schermo che filtra ogni emozione.”

“Vorrei che uscisse dal guscio, che non avesse più paura di tutto, che affrontasse la vita credendo in se stessa. Vorrei che inseguisse i suoi sogni, che abbandonasse i sensi di colpa, che trovasse finalmente qualche amica vera e magari un amore in grado di starle accanto nel modo giusto.”

“Vorrei svegliarmi un mattino e trovare mio figlio in cucina lavato, sbarbato e vestito, pronto per iniziare una nuova giornata col sorriso nel cuore e negli occhi.”

“Vorrei almeno che riuscisse a finire la scuola per avere una qualifica, che si trovasse un lavoro. Che riuscisse ad avere un minimo di vita normale.”

“Vorrei che prendesse atto della sua condizione e che si affidasse a persone competenti.”

“Vorrei vederlo realizzato.”

COSA CI ASPETTIAMO DALLE ISTITUZIONI

“Mi aspetto che le istituzioni prendano consapevolezza di questo disagio sociale e siano in grado di fronteggiare la situazione, per il benessere dei singoli e di tutta la società.”

“Spero che cresca anche nelle scuole e a livello di istituzioni la consapevolezza di questo fenomeno, che non è ancora sufficientemente conosciuto. Conoscere è il primo passo fondamentale per poter poi attuare tutta una serie di strategie mirate a risolvere questo problema che ha dimensioni davvero impressionanti. Se io vado da un medico a chiedere aiuto per mia figlia dicendogli che lei è una ragazza hikikomori, probabilmente il medico mi guarderà pensando che sono io la matta, perché i più non sanno di cosa stia parlando. Io stessa l’ho scoperto poco tempo fa. Spero proprio che qualcosa si muova, per mia figlia e per tutti gli altri ragazzi come lei.”

“Vorrei una scuola senza libri, né formule da ricordare, ma orientata al bisogno di ogni singolo alunno.”

“Per quelli che, come mio figlio, sono ormai fuori dal sistema scolastico, vorrei che ci fossero persone in grado di entrare nel loro mondo e proporre corsi di formazione al lavoro che permettano loro un reinserimento nella società.”

“Vorrei che il governo aiuti noi genitori a conciliare meglio il lavoro e i figli anche con aiuti economici visto che il più delle volte siamo costretti a rivolgerci a centri privati.”

“Vorrei che ci fossero delle strutture, in tutte le regioni, dove accogliere questi ragazzi e guidarli fuori dal tunnel, perché noi genitori, da soli, non ce la facciamo.”

L'IMPORTANZA DEL GRUPPO FACEBOOK “HIKIKOMORI ITALIA GENITORI”

“Quando sono entrata ho sentito di non essere sola a vivere questo incubo, mi sono rispecchiata nelle parole degli altri, riconosciuta nelle loro sofferenze e nelle loro speranze.”

*“I racconti delle persone sono come fossero i miei racconti.
È tutto così simile.”*

“Faccio tesoro di tutto ciò che leggo nel gruppo, delle esperienze altrui, sempre consapevole che ogni ragazzo/a è una storia a sé stante.”

“Il sapere che come mia figlia ci sono tantissimi altri giovani mi ha fatto sentire improvvisamente meno sola e, soprattutto, sentire che tanti sono riusciti a uscire da questo tunnel mi ha dato tanta speranza.”

“Non mi sento più sola, sono sollevata. Adesso c'è chi mi capisce senza giudicarmi né accusarmi”

“Mi sono sentita subito a mio agio, accettata. Ho trovato un ambiente familiare e persone splendide con le mie stesse problematiche, capaci di interagire in qualsiasi momento. Tanto amore e tanta condivisione. Insieme agli altri genitori non mi sento più sola.”





CHI SIAMO

“**Hikikomori Italia**” è la prima associazione italiana che mira a sensibilizzare le istituzioni e a contrastare il fenomeno dell’isolamento sociale volontario in tutto il paese.

Il progetto nasce nel 2013 con la fondazione del sito **www.hikikomoritalia.it**, ad oggi il principale punto di riferimento nazionale sul fenomeno, con oltre 300.000 visite.

Nel settembre 2016 nascono anche il gruppo Facebook dedicato ai genitori di ragazzi hikikomori e la chat pensata per soggetti con problemi di isolamento sociale. Due strumenti, messi gratuitamente a disposizione della community, che ad oggi contano già centinaia di utenti attivi.

Il nostro obiettivo principale è quello di far conoscere il fenomeno degli hikikomori in tutto il paese, in modo da sollecitare le istituzioni e provare a smuovere l’opinione pubblica sul tema.

In Italia, infatti, il fenomeno è tanto diffuso quanto sconosciuto. Si parla di oltre 100.000 casi di hikikomori, ma non esistono ancora le strutture (sia private, ma soprattutto pubbliche) per far fronte a questa enorme emergenza sociale.

Cerchiamo supporto affinché le istituzioni riconoscano il nostro problema e ci aiutino a restituire ai giovani ritirati il desiderio di affrontare il mondo e di esprimere le loro potenzialità.

Dr. Marco Crepaldi
Presidente “Hikikomori Italia”
Tel. 3387510110

Ing. Elena Carolei
Presidente “Hikikomori Italia Genitori”
Tel. 3358059880



Hikikomori ITALIA

Vuoi sostenere il nostro progetto? Contattaci a
hikikomoriitalia@gmail.com



AIUTACI CON UNA DONAZIONE
IBAN IT27M0335967684510700275202



www.hikikomoriitalia.it